



20 marzo 2018

2° Lezione: LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO PASQUALE

Nella prima lettera ai Corinzi l'apostolo Paolo dice: «Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? ¹³Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede» (15, 12-14). La centralità del mistero Pasquale informa l'intera vita del credente specialmente nel momento in cui celebrando l'Eucaristia rinnova il mistero e da esso trae luce, sostentamento e forza per vivere con Cristo, in Cristo e per Cristo. Dice il CCC ai nn. 1115-1116 «Le parole e le azioni di Gesù nel tempo della sua vita nascosta e del suo ministero pubblico erano già salvifiche. Esse anticipavano la potenza del suo mistero pasquale. Annunziavano e preparavano ciò che egli avrebbe donato alla Chiesa quando tutto fosse stato compiuto. I misteri della vita di Cristo costituiscono i fondamenti di ciò che, ora, Cristo dispensa nei sacramenti mediante i ministri della sua Chiesa, poi- ché « ciò che [...] era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi sacramenti ».

« Forze che escono » dal corpo di Cristo, sempre vivo e vivificante, azioni dello Spirito Santo operante nel suo corpo che è la Chiesa, i sacramenti sono i « capolavori di Dio » nella Nuova ed eterna Alleanza »

Lasciamoci ora guidare dal prof. Bonaccorso con una riflessione tratta dal suo manuale già citato nella dispensa precedente: « La storia della salvezza non è solo un susseguirsi di avvenimenti, ma anche un fermarsi su alcuni eventi fondamentali, soprattutto sulla pasqua di Cristo, per ripeterne l'«insuperabile» valore storico e salvifico (*l'una volta per tutte* esige *l'ogni volta*); la storia della salvezza non è solo l'annuncio escatologico di un compimento finale che non ha spazio nella vita attuale, ma anche il luogo che, per le sue peculiari caratteristiche, «fa spazio» al tempo straordinario di quel compimento finale; la storia della salvezza non è solo l'invisibile progetto divino, ma la trascrizione di questo progetto nella visibilità di un tempio, di un corpo, di un culto fatto di azioni simbolico-rituali. In una parola, la storia della salvezza esiste sempre anche come celebrazione liturgica che è «ripetizione dell'evento insuperabile» (ogni volta), «luogo straordinario per un tempo straordinario», «azione visibile in simbolo e rito».

La celebrazione liturgica ha il suo momento centrale negli eventi pasquali di Cristo, narrati dal N.T.; a partire da tale momento, essa si apre alle altre tappe della storia di salvezza concentrandoli in se stessa, grazie

- a) alla memoria dell'evento pasquale neotestamentario e, attraverso questo degli eventi veterotestamentari e della creazione;
- b) all'anticipazione del compimento finale e degli eventi postpasquali futuri, sempre a partire dalla pasqua di Cristo;
- c) alla lode come ripetizione della benedizione e dell'azione di grazie compiute da Cristo stesso in riferimento alla propria pasqua, strettamente legate ai riti della pasqua ebraica, quindi agli eventi veterotestamentari;

d) all'invocazione come accoglienza di quello Spirito che garantisce la presenza di Cristo e della sua vita pasquale, nel periodo post-pasquale

1. La celebrazione come «memoria» (dimensione anamnetica)

La storia della salvezza si fonda sull'iniziativa di Dio; in essa l'uomo è sempre «preceduto» da un'«origine» che non può mai possedere, e rispetto alla quale può solo fare memoria. La «memoria» dell'uomo è la confessione del primato di Dio. E poiché questo primato non consiste solo in un insegnamento, ma anche in un atteggiamento, non solo in parole e concetti, ma anche in azioni ed eventi, quella memoria non potrà consistere solo nel ricordare (con la mente), ma anche nel fare. La liturgia non ricorda ma «fa memoria» degli eventi storico- salvifici narrati dalla Bibbia, e soprattutto «fa memoria» della pasqua di Cristo. Il ministro non si limita a dire: «Io ti battezzo...», ma versa l'acqua sul capo del battezzando; nella celebrazione eucaristica, egli pronuncia le parole della consacrazione e contemporaneamente prende il pane, il calice del vino e compie dei gesti.

Nella liturgia ci si trova di fronte a gesti e azioni che collegano più direttamente agli eventi biblico-pasquali. Ma come la «memoria» non si riduce a «ricordo», così il «fare memoria» non si riduce a «imitazione» gestuale degli eventi passati. La memoria liturgica della pasqua di Cristo non è solo ricordare ma anche fare memoria della pasqua; e il fare memoria della pasqua di Cristo non è solo imitare ma anche fare la pasqua.

2. La celebrazione come «anticipazione»

La storia della salvezza non è ancora conclusa. La comunità credente attende la venuta ultima e definitiva di Cristo, attende il compimento della storia della salvezza. La celebrazione liturgica, fin dal tempo dell'Apocalisse, grida: «Vieni Signore Gesù» (Ap 22,20). Il culto cristiano, il culto in spirito e verità, è attraversato dalla dimensione escatologica, come da una delle sue caratteristiche più peculiari. La stessa dialettica sacramentaria tra visibile e invisibile è traducibile anche nella tensione tra il passato già visto e il futuro ancora non visto. L'aspetto decisivo è costituito dal fatto che questo futuro non è solo il luogo di un «possibile» sviluppo dell'umanità; per la fede, quel futuro è il luogo degli eventi salvifici promessi da Dio in Cristo; è anche il luogo della sorpresa, dato che la promessa non esplicita la natura, i tempi e i modi precisi degli eventi futuri. Dio, dunque, viene anche dal futuro, e da tale futuro condiziona l'esistenza dei credenti. Del resto la pasqua di Cristo, che costituisce il centro della storia della salvezza, nel momento culminante della risurrezione non esiste pienamente se non anche come evento futuro, come «fine dei tempi», come «vita eterna». Il mistero della nostra salvezza, dunque, viene anche dal futuro, e la sua celebrazione è anche anticipazione di quel futuro. (Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta)

3. La celebrazione come «lode»

La presenza del mistero divino non consiste nello «stare» in qualche posto, ma nel «venire» al suo popolo, nel rendersi presente alla comunità credente. Questo venire di Dio, questo suo rendersi presente configura la comunità cristiana e la predispone all'accoglienza. Ma come viene Dio? La fede insegna una risposta fondamentale: Dio viene come Padre di Gesù Cristo, ossia come Colui al quale Gesù Cristo si rivolge con la lode, la benedizione, l'azione di grazie. La celebrazione liturgica è questa lode che il Figlio rivolge al Padre, è questo venire di Dio nella benedizione e nell'azione di grazie di Cristo.

4. La celebrazione come «invocazione»

La liturgia è lode ma è anche domanda, invocazione. Si benedice e si rende grazie a Dio per le

meraviglie che ha compiuto, ma si prega e si chiede a Dio di rinnovare quelle meraviglie, nella convinta fiducia che il futuro appartiene alla storia della salvezza. Più precisamente, la lode, la benedizione, l'azione di grazie si fanno *invocazione* rivolta a Dio perché invii alla chiesa lo Spirito, fonte di ogni autentica speranza, così come di ogni autentica lode e invocazione. Se *il* rapporto di lode tra il Figlio e il Padre è nello Spirito Santo, è ancora lo Spirito Santo che può dare fondamento al rapporto di lode e di invocazione tra l'assemblea celebrante e Dio.

Il punto di partenza è costituito dal duplice atteggiamento che ha Cristo nei confronti di Dio e nei confronti degli uomini. Apparendo ai discepoli, dopo la risurrezione, Gesù si rivolse loro esclamando: «"Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo"» (Gv 20,21-22). Così egli adempiva la promessa fatta prima di essere messo a morte: «Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14, 26). Lo Spirito è il dono che garantisce la presenza di Cristo, delle sue parole e delle sue opere, nella comunità credente»⁷

⁷ G. BONACCORSO, *Celebrare la salvezza*, Edizione Messaggero Padova, III ristampa pp 77-85